

Marta Pasqualetto

Il richiamo del bosco

Greg correva. Era talmente veloce che pareva che i suoi piedi non toccassero nemmeno il suolo. Falcata dopo falcata, allungava le sue gambe sottili, che assomigliavano a quelle di un giovane cerbiatto. Arrivato in cima a un'altura si fermò e si distese sul manto erboso. Silenzio. Chiuse gli occhi, le narici dilatate a captare gli odori della valle: il profumo dell'erba verde e tenera, dei fiori di camomilla, delle piantine di fragole e del terriccio umido e fresco, quello che si attacca sotto le scarpe e che la mamma impiega una buona mezz'ora a scrostare dalle ginocchia dei pantaloncini di Greg. Già, la mamma. La rabbia, scivolata via dallo stomaco lungo le gambe e poi calciata lontano durante la corsa, tornava a ribollire. Perché? Perché sempre con lui se la deve prendere la mamma? Forse perché lui è il più piccolo di cinque fratelli ed è considerato il più pasticciatore? Durante tutta la sua vita ricorda solo una volta in cui la mamma si è arrabbiata con qualcuno dei suoi fratelli, quella volta che Simo aveva macchiato di fango tutto il tappeto dell'ingresso dopo essere andato a raccogliere i funghi. Per il resto Gabri, Giò, Simo e Trilli erano sempre stati come angeli. Lui era la pecora nera. Anche se raramente era il responsabile dei piccoli disastri domestici di cui veniva di continuo accusato, la mamma non credeva che Giò fosse così vile da incolpare il fratellino per aver finito la cioccolata, o che Gabri potesse scaricare la colpa su Greg di aver decapitato il nanetto da giardino con una pallonata e via dicendo. Alla fine quello che si beccava una bella strigliata e la punizione era sempre, inevitabilmente, incondizionatamente lui.

In quei momenti sentiva il richiamo del bosco. Durante le lunghe passeggiate che aveva fatto col nonno nella ragnatela di sentieri e sentierini che si perdevano nella foresta, l'anziano signore gli aveva raccontato molte fiabe e leggende sia popolari sia inventate.

Un giorno gli aveva detto: "Lo sai, Greg, chi sono questi alberi?" "Vorrai dire *quali* sono! Certo che lo so, me l'hai insegnato tu! Questo è un Abete Bianco, quello un Larice, quello lì in fondo..." Il nonno lo interruppe: "Eh no! Io ti ho chiesto proprio *chi* sono, avevi capito bene! Allora, lo sai o no?" Greg, un po' confuso, aveva risposto: "No... no, non credo" "Allora vieni con me" aveva risposto. Lo aveva accompagnato davanti a un grosso Abete Rosso, con i rami folto e il tronco resinoso, aveva preso una mano del nipotino, l'aveva premuta contro la corteccia ruvida e aveva mormorato: "Questo è il tuo bisnonno, Greg".

Al bambino si era mozzato il fiato in gola. Non tanto per la rivelazione, quanto perché sentiva una vita pulsare al di là di quella corazza profumata e nodosa... sentiva una *presenza*... il cuore gli martellava nel petto e l'istinto gli

ordinava di ritrarre velocemente la mano mentre la sua forza di volontà lo faceva restare incollato al tronco. “Co... come fai a saperlo?”, aveva chiesto in un soffio. “Lo sento qui, Greg, dentro di me”, aveva sussurrato il nonno in risposta. “E promettimi che quando anch’io abiterò in questa foresta secolare verrai a salutarmi di tanto in tanto e non ti dimenticherai del tuo vecchio nonno...”.

Il ricordo si dissolveva nella mente di Greg e ogni volta appariva sempre più sfocato e confuso, come se si fosse consumato a forza di rievocarlo nella mente o forse solamente perché in quel momento i grandi occhi azzurri di Greg si riempivano di lacrime che, impertinenti, rotolavano giù, rigandogli il viso.

Greg balzò in piedi. Si asciugò le guance col dorso della mano e tirò su col naso. Si diresse a passo spedito verso il limitare del bosco, poi si fermò ad ammirare la massa imponente degli alberi, che, lungi dal metterlo in soggezione, lo faceva sentire a casa. Avanzò lentamente, inoltrandosi nel fitto degli alberi, senza paura di perdersi: conosceva la strada come le sue tasche.

La luce del sole filtrava dalle alte fronde degli alberi e una leggera brezzolina solleticava i rami robusti dei maestosi sempreverdi. Il bambino camminava senza fare rumore nel bosco silente. Giunto di fronte a un grosso macigno coperto di muschio si voltò verso destra. Una ventina di metri più in là si ergeva un imponente pino. Greg percorse la breve distanza di corsa, fece il giro del grande albero, poi fece scorrere il dito nei solchi della corteccia. “Nonno...” mormorò. Poi si accoccolò tra due grosse radici che sporgevano dal morbido terreno del sottobosco. Cercò con lo sguardo una fenditura nella corteccia e vi appoggiò la mano sopra. Che buffo, era identica a una cicatrice che il nonno si era procurato durante la guerra su un braccio... Il bambino chiuse gli occhi. La brezza si era fatta più intensa e ora il vento soffiava deciso fra la vegetazione. I rami ondeggiavano dapprima placidamente, poi sempre più furiosamente sopra la testa di Greg, che giaceva raggomitolato ai piedi della grande pianta.

Cadde la prima goccia. Poi un'altra e un'altra ancora. La pioggerellina, che scendeva danzando dal cielo, leggera come un soffio, poi divenne un po' più insistente, infine si trasformò in una cascata scrosciante, che sferzava le cortecce delle piante, come tante frecce scagliate dalla mano nemica, che cadevano incessantemente sul terreno, rendendolo molle e fangoso. Poi vennero i tuoni e i fulmini, che illuminavano la foresta con la loro luce livida, facendola sembrare tetra e oscura.

Il temporale infuriava, ma Greg era ancora rannicchiato ai piedi del pino e anche se la situazione era assai pericolosa, il bimbo si sentiva al sicuro. Giaceva lì, a occhi chiusi, ancora stretto nell'affettuoso abbraccio delle grosse radici.

La tempesta, essendo molto intensa, fu di breve durata, così quando i raggi del sole fecero capolino tra le nubi accarezzando le palpebre semichiuse di Greg, il bambino si alzò e abbracciò il largo tronco sussurrando “Grazie nonno”. Poi si mise in cammino verso casa, dove sapeva che ci sarebbe stato ad acco-

glierlo un'altra calorosa stretta, l'abbraccio del perdono.

L'odore acre e pungente del fumo gli faceva bruciare la gola, lo soffocava.

"No. Non è possibile. Non possono aver dato fuoco alla foresta!" questi erano i pensieri di Greg, che camminava incredulo tra la cenere e i resti carbonizzati della vegetazione. D'un tratto intravide attraverso il fumo una grossa pietra annerita dalle fiamme. La raggiunse più in fretta che poté e si voltò a destra. In quel momento qualcosa si spezzò nel petto di Greg. L'invisibile collegamento che teneva strettamente legata la sua esistenza a quella del nonno era stato crudelmente reciso, come la Parca stronca definitivamente una persona tagliando il filo della vita.

Greg avanzò disperato verso quello che era stato un vigoroso pino. Restava soltanto un misero ceppo. Il bambino pulì il tronco dalla cenere con l'orlo della maglietta e vi appoggiò la testa sopra abbracciandolo, incurante delle schegge, con i grandi occhioni spalancati, tanto che parevano due limpidi laghi azzurri, di alta montagna, con l'acqua limpida e cristallina, sul viso grigio di fuliggine, solcato dalle lacrime.

"Abbiamo trovato il bambino!" si sentì urlare da un vigile del fuoco, che poco dopo fu accanto a Greg con la madre. "Greg, che ci fai qui? È pericoloso!". Il bambino, sordo ai richiami della madre, restava immobile e non oppose resistenza quando lo trascinarono via.

Greg tornò al ceppo anche i giorni successivi e dopo qualche tempo, quando la pioggia ebbe lavato più volte il ceppo, si potevano vedere chiaramente le venature interne del legno, segno della crescita dell'albero. Un giorno il bambino si mise a contarle. Ebbe la sorpresa di scoprire che corrispondevano all'età che avrebbe avuto il nonno se fosse stato vivo. Notò anche che negli ultimi anni, cioè da quando il nonno era morto e Greg lo andava a trovare nella foresta, il tronco era cresciuto molto di più che nel resto della sua vita. Greg sorrise commosso. Poi, per la prima volta dal giorno dell'incendio, il bambino fece il giro del tronco e scorse una pianticella verde e tenera che era sbucata a pochi centimetri dal ceppo. Il cuore di Greg si colmò di gioia, la felicità esplose dentro di lui. Il nonno non lo aveva mai abbandonato e gli aveva dimostrato che un incendio, come ogni avversità, per grosso che sia, non può mai distruggere tutto ciò che è autentico e vero.